

L'incontro delle Arti #17

**Esplorando il galoppo musicale
più travolgente della storia dell'Opera**

**LA WALCHIRIA, LE WALCHIRIE,
LA CAVALCATA DELLE WALCHIRIE**

di Claudia Antonella Pastorino

Nel lungo arco di tempo dal 1848 al 1874, Richard Wagner (1813-1883) crea musica e libretto de *L'Anello del Nibelungo*, quattro drammi musicali - *L'oro del Reno*, *La Walchiria*, *Sigfrido* e *Il crepuscolo degli dei* - che si svolgono nel ciclo di un prologo e tre giornate. Con la Tetralogia abbandona definitivamente il canone del grand-opéra imperante alla metà dell'Ottocento per quello che lui stesso



chiamerà Gesamtkunstwerk (opera d'arte totale), in cui musica, libretto, scenografia e tutti gli elementi teatrali devono confluire in un unicum ideale e convergente, un progetto sistematico d'intendere e realizzare l'opera d'arte musicale.

Dopo aver terminato la partitura de *L'Oro del Reno*, compose *La Walchiria* a Zurigo dove si trovava da esule

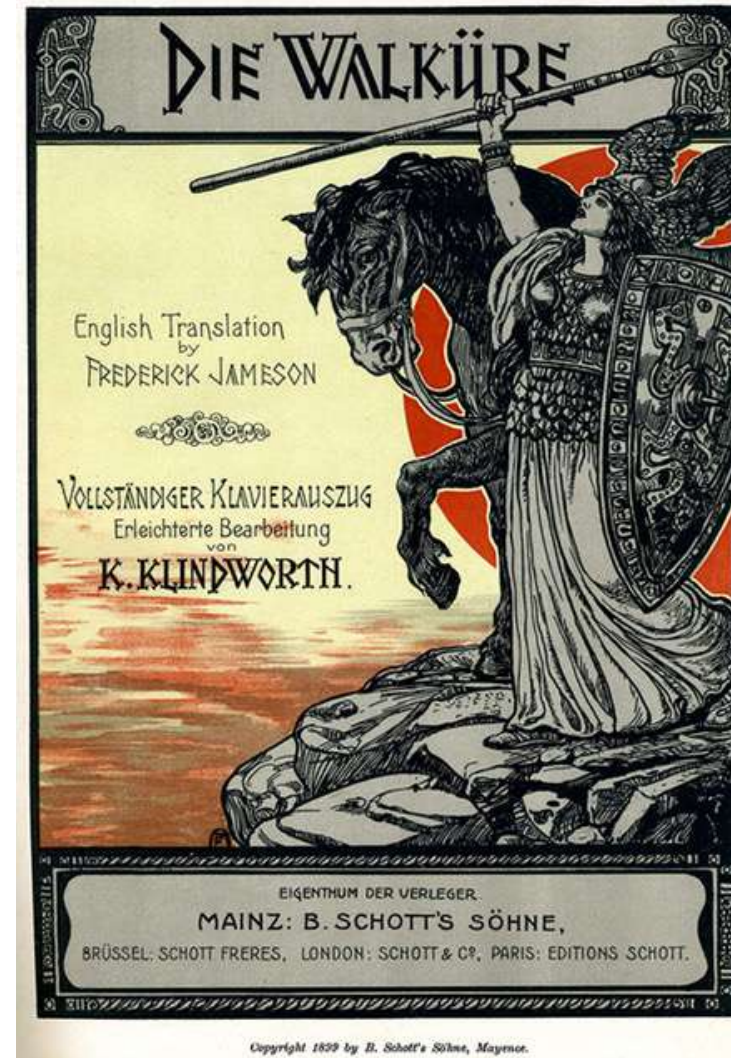
(aveva attivamente partecipato ai moti di Dresda), godendo dei favori locali di ammiratori e amici – con tanto di corteo e fiaccolata in suo onore organizzata dalle società corali cittadine - e della potente visione dei paesaggi alpini: la maestosità delle montagne imbiancate, i laghi, i silenzi delle vette, la natura incontaminata da cui attinse lo spirito e le intuizioni per i grandi miti dell'*Anello*. De *La Walchiria* trasse un abbozzo alla fine del 1854, ma la partitura venne ultimata solo il 23 marzo 1856 e, contrariamente a quanto l'autore avrebbe voluto, venne rappresentata anzitempo per la prima volta al Nationaltheater di Monaco di Baviera il 26 giugno 1870, sotto la direzione di Franz Wüllner, anziché nel 1876, anno della storica prima rappresentazione integrale dell'*Anello* a solenne apertura del nuovo teatro di Bayreuth. Stessa sorte per *L'Oro del Reno*, che non ebbe il battesimo bayreuthiano. Wagner si era battuto fino all'ultimo per impedirlo, ma aveva dovuto cedere alle insistenze del suo



ammiratore e mecenate, Ludwig II di Baviera, cui la partitura era stata donata nell'ottobre 1864 con una lunga e affettuosa poesia-dedica (e tanto denaro in cambio).

Definita dallo stesso Wagner, in una lettera del 28 aprile 1856 all'amico Antonio Pusinelli, «la cosa più bella che io abbia mai composto», *La Walchiria* è opera notissima per

la sua celebre Cavalcata in apertura del terzo atto, una pagina di cui cinema e media si sono appropriati nel tempo a vario titolo – furori bellici, invasioni - fuorché quello giusto, ma ne ripareremo. Anche per chi la lirica non l'ha mai sfiorata neppure di sbieco, è un brano che s'imprime dentro come un marchio a fuoco e rimane per sempre, continuando a galoppare in qualche parte di noi insieme alle Walchirie, le nove divinità guerriere figlie di Wotan/Odino e di Erda, dea della Terra. Sono citate nel Völuspá (*La profezia della veggente*), il primo e più famoso poema dell'Edda poetica, una delle più importanti fonti primarie per lo studio della mitologia norrena: racconta la storia della creazione del mondo e la sua fine, narrata da un völva, o veggente, che parla a Odino. Complicati i loro nomi, come complicata è tutta la vicenda che sta a monte della Tetralogia, i quattro drammi musicali componenti *L'Anello del Nibelungo* con *L'Oro del Reno* (Prologo), *La Walchiria* (prima giornata), *Sigfrido* (seconda giornata), *Il Crepuscolo degli Dei* (terza giornata): Brünnhilde (soprano) è la Walchiria



più importante, la prediletta di Wotan, seguita da Helmwige, Ortlinde, Gerhilde, Waltraute (soprani), Siegrune, Rossweisse (Roßwieße), Grimgerde, Schwertleite (mezzosoprani).

Ad esclusione di Brünnhilde, la sorella che più conta, le restanti otto le conosciamo nel terzo atto, ed è un dato rilevante in quanto dominano a lungo la scena, sia durante lo svolgimento della Cavalcata, sia dopo, quando le ultime note del galoppo si sfaldano per dare spazio all'arrivo trafelato di Brünnhilde inseguita dal padre. L'intreccio e i collegamenti sono tanti ed è impossibile, in questa sede, spiegare ed approfondire tutta la materia nibelungica alla base del teatro epico di Wagner – un'immensa struttura mitologico-drammatica completamente nuova nella storia della musica – anche perché la letteratura in merito esiste ed è vasta: ci limiteremo a ricostruire, sia pure in tono divulgativo, quel che interessa al nostro discorso, rendendolo di più facile impatto e comprensione visto che alle Walchirie che

cavalcano ed alla Walchiria Brünnhilde che va per poco ad unirsi alle sorelle in cerca di aiuto, inseguita da Wotan, non ci si arriva a caso, essendoci tutta una storia sviluppatasi in precedenza che si concentra su alcuni temi cardini, iniziando dalle stirpi. Viene in mente la Teogonia di Esiodo, in ogni caso prendiamole succintamente in esame per potere meglio inquadrare i fatti che c'interessano.

Di stirpi ne esistono diverse, quella degli dei con Wotan che dimorano tra le vette nebulose, nella splendida rocca del Walhalla (Sala degli Eroi) dove le Walchirie hanno l'incarico di condurre gli eroi valorosi morti in battaglia affinché la custodiscano e la difendano; quella dei Nibelunghi, nani esperti lavoratori di metalli a capo dei quali c'è il perfido Alberich, che vivono nella regione sotterranea del Nibelheim; quella dei giganti che dimorano sul dorso della terra, nel paese del Riesenheim, a capo dei quali stanno Fasolt e Fafner, i costruttori della splendida rocca del Walhalla; quella umana, eroica dei Velsunghi o Wälsidi o Welsi - nemica della stirpe barbara dei Neidinge - generata con una donna



mortale da Wotan sotto il nome di Wolfe (Lupo), uno dei suoi tanti travestimenti alla Zeus da cui nascerà una coppia di gemelli, il guerriero Siegmund e sua sorella Sieglinde.

Nella sezione velsunga (chiamiamola così per capirci meglio), s'incentra e si dipana – parallelamente alla storia dell'anello – il nucleo centrale del ciclo nibelungico, la parte umana e divina più sofferta a causa dell'impotenza di fronte alle

regole, ai patti cui le stesse divinità e il signore degli dei soggiacciono senza poter intervenire, ma soprattutto a causa dei sentimenti e delle passioni che creano contrasto con le disposizioni e le norme. Uomini dei Neidinge uccidono la madre dei gemelli e ne rapiscono la figlia Sieglinde, costretta in seguito a sposare uno di loro, Hunding, nella cui capanna il ramingo Siegmund giungerà un giorno stremato e ferito, in fuga dai nemici, ritrovandovi la sorella scomparsa che lo accoglie e lo rifocilla. Arriva Hunding che, al suo racconto, riconosce in lui un nemico, appartenente alla stirpe avversa, ma rispetterà le leggi dell'ospitalità e attenderà la mattina dopo per scontrarsi in duello. Si corica lasciandosi andare a un sonno profondo a causa di una pozione versatagli dalla moglie, cosicché i due restano soli raccontandosi la loro storia: pur riconoscendosi fratello e sorella, proveranno l'uno per l'altra una passione incontrollata. Attorno alla casa sorge un frassino in cui Wotan ha infisso per il figlio, sperando che un giorno la trovi

e possa estrarla, una spada magica che rende invincibili in battaglia e che confida possa servire - nelle mani dell'eroe libero, svincolato da giuramenti e promesse d'onore - al recupero del tesoro onde scongiurare la fine degli dei. Aveva promesso di fargliela trovare nell'estremo pericolo, infatti Siegmund la vedrà splendere all'improvviso come un raggio dal tronco dell'albero e la estrarrà al primo tentativo. Secondo i piani iniziali concordati da Wotan con la figlia Brünnhilde, la fida scudiera, Siegmund è destinato a vincere il combattimento grazie alla spada e alla protezione della Walchiria, ma l'intervento di Fricka, consorte di Wotan, protettrice del matrimonio e quindi alleata morale del tradito Hunding, capovolge tutto e costringe il dio ad abbandonare l'eroe alla sua sorte per punire l'unione incestuosa che la offende e la umilia.

Affranto dal dolore e rassegnato, Wotan cede alle argomentazioni della moglie e impone a Brünnhilde le nuove disposizioni: che il Velsungo resti ucciso e sia condotto al Walhalla per unirsi agli eroi che già vi dimorano. La Walchiria



è titubante e contrariata, in quanto anche lei era sinceramente affezionata al fratello, ma obbedisce e gli si presenta, mentre Sieglinde è addormentata, prospettandogli la morte imminente per volere di Wotan loro padre. L'eroe si ribella con forza; pur di non separarsi dalla sposa-sorella tanto amata preferisce ucciderla

e uccidersi, al che Brünnhilde, mossa a pietà, decide di trasgredire gli ordini divini e di proteggere la coppia, difendendo Siegmund in duello con il proprio scudo e prendendosi cura della donna che già porta in grembo il frutto dell'amore incestuoso, Sigfrido. Ma Wotan, quando si accorge che la sorte di Siegmund è favorita dalla Walchiria disobbediente, interviene personalmente nel corso del duello e con la lancia manda in pezzi la spada Nothung, permettendo ad Hunding di avere la meglio sul nemico; furioso e addolorato, lo fulmina subito dopo con un gesto sprezzante della mano e corre all'inseguimento della figlia, fuggita a cavallo: porta con sé Sieglinde svenuta e i frammenti della spada raccolti da terra. La Walchiria va a raggiungere le sorelle nella rocca dove dimorano e da dove si apprestano a condurre sulle loro cavalcature gli eroi morti in battaglia nel Walhalla, e chiede loro protezione dalla furia del dio inseguitore; narra in fretta l'accaduto e supplica di aiutarla a fuggire con la povera Sieglinde se le presteranno



uno dei loro veloci destrieri, ma nessuna è disposta a inimicarsi il padre e ad affrontare la sua terribile collera. Dopo un concitato colloquio con la donna nel frattempo rinvenuta e desiderosa solo di morire, ma che saprà in quel momento di portare in grembo il figlio da salvare scegliendo di vivere per lui, Brünnhilde la fa fuggire verso oriente, nella foresta dove sta Fafner il drago, poiché Wotan teme quel luogo e non arriverebbe fin lì. Le Walchirie, sentendo con gran fragore giungere il padre, si convincono a proteggere la

sorella nascondendola in mezzo a loro, ma sarà la stessa Brünnhilde, all'accusa di viltà lanciatale da Wotan che le ordina a gran voce di presentarsi a lui per ricevere il castigo, ad arrendersi alla volontà paterna e a chiedere cosa l'aspetti. Sarà ripudiata, declassata a semplice mortale e le sorelle dovranno starle per sempre lontane; non sarà più Walchiria, perderà ogni privilegio divino e dovrà giacere addormentata lì nella rupe, finché non la desterà e l'avrà il primo uomo che sarà in grado di trovarla vincendo il fuoco sacro. Le Walchirie inorridiscono e invocano pietà per lei, ma Wotan è irremovibile e, se oseranno contrastarlo, toccherà anche a loro la stessa sorte. Le scaccia, si sente il galoppo della Cavalcata che le porta via in mezzo alla tempesta e all'angoscia.

Rimasti soli, un lungo e intenso colloquio unirà padre e figlia tra sentimenti alterni di rabbia, impotenza e struggente dolore per l'imminente, definitivo distacco: mai più, infatti, li rivedremo insieme. In lui il padre è distrutto, mentre il dio esige la punizione alla disubbidienza; cederà solo alla

richiesta della figlia di mutare la pena in qualcosa di possibile solo a un eroe e non ad un mortale qualunque, per cui la rupe in cui ella giacerà addormentata sarà circondata da alte fiamme impossibili da varcare, se non ad un vero eroe senza paura. Wotan acconsente e, dopo uno straziante addio, l'addormenta, le sistema l'elmo e la copre con lo scudo da Walchiria, chiama a gran voce Loge, dio del fuoco, e gli impone di sollevare il muro di fiamme intorno alla rupe, a protezione della dormiente. Sarà poi Sigfrido, nato nella foresta dalla fuggiasca Sieglinde – morta dopo il parto – ed allevato da Mime, fratello di Alberich, a trovarla e svegliarla dopo aver riforgiato i pezzi della spada consegnati al nano dalla povera madre. Ucciso il drago Fafner e portatosi casualmente la mano bagnata di qualche goccia di sangue alle labbra, scoprirà d'intendere il linguaggio degli animali; un uccellino gli svelerà il segreto del magico tesoro custodito nella caverna dal drago ormai sconfitto e, dopo che l'eroe se ne sarà impossessato, lo guiderà alla rupe di fuoco dove dorme Brünnhilde.



A questi filoni si aggrappa e si dipana l'intera materia sviluppata nel Prologo e nelle tre Giornate. Non è semplice narrarla in poche righe, è densa di particolari, di avvenimenti, di passaggi, di personaggi, d'intrecci benché sia tutto annodato e spiegato anche quando non sembrerebbe.

L'Oro del Reno e *La Walchiria* si distinguono musicalmente per la forte carica di umanità che le attraversa nei sentimenti, nel dolore, nei conflitti interiori, negli affetti familiari, nell'impossibilità di cambiare regole e accordi, nella pienezza di un sinfonismo amoroso e appassionato, nonostante la cupidigia per ricchezze e potere si estenda a dei e mortali, mentre in *Sigfrido* e *Il crepuscolo degli dei* le questioni sono capovolte, viste e vissute dalla parte dei non simpatici, incluso Sigfrido che non mostrerà sempre i suoi lati migliori. Prevarranno inganni, omicidi e complotti orditi su un piano di istinti primordiali, dove all'amore di coppia tra fratello e sorella ne *La Walchiria* si sostituirà il delitto fraticida di Hagen verso Gunther nel *Crepuscolo*, continuando quello già avvenuto tra Fafner e il soccombente

Fasolt nel *Prologo*. Wotan e Brünnhilde, i veri protagonisti della Tetralogia, cadranno più volte nella trappola delle fragilità umane cui come dicevamo cederà anche Sigfrido – solleticato da interessi personali, ma anche manovrato da filtri magici e dalla diabolica astuzia di personaggi senza scrupoli – ma la decaduta Walchiria, che non voleva cedere l'anello solo in quanto pegno d'amore di Sigfrido e non per sete di potere, alla fine lo restituirà al Reno sacrificandosi e redimendosi dagli errori commessi per gelosia e vendetta contro il suo eroe. Dal secondo atto ha inizio la vera, cosciente evoluzione di Wagner, passando dal mito e dai capricci dei numi all'umanità e al sacrificio di mortali e immortali, con il loro fardello di dolore. Perfino la vocalità, non sempre al primo posto nella sua costruzione compositiva, assume qui una dimensione prevalente, una funzione portante che non soggiace all'orchestra ma la completa; il dialogo Brünnhilde-Sieglinde e Brünnhilde-Wotan tocca apici da *Tristano*, con lunghe linee melodiche e abbandoni commoventi.



Consideriamo brevemente il filone delle origini riguardante la custodia e il furto dell'oro del Reno, da cui parte e si sviluppa, ingigantendosi, il cuore del problema. Le tre ondine Woglinde, Wellgunde e Flosshilde custodiscono l'oro del Reno, in grado di garantire a chi lo possiede un potere smisurato sul mondo. Il tesoro viene però rubato da Alberich, il nano, che ha approfittato della rivelazione ingenua fattagli confidenzialmente dalle tre fanciulle – sapendolo non interessato se non a volerle concupire – e vuole assicurarsi il potere sul mondo e sugli dei grazie al magico anello ricavato da quell'oro, a sua volta sottrattogli con l'inganno da Wotan con l'aiuto dell'astuto Loge, dio del fuoco, una via di mezzo tra un Ulisse e un Efesto. L'oro occorre agli dei per pagare ai giganti il compenso per il lavoro svolto e per ottenere il quale i due tengono in ostaggio Freia, dea della giovinezza, sorella della moglie di Wotan, Fricka, una Era/Giunone custode del matrimonio e delle regole stabilite dalle convenzioni umane e sociali (in pratica, nemica della trasgressione). Fatto prigioniero



e torturato, Alberich per tornare in libertà dovrà rinunciare con sommo tormento all'intero bottino – l'oro, l'anello e l'elmo magico che (fabbricatogli dal fratello Mime) rende invisibili e può trasformare in ogni sembianza desiderata – ma scaglia una terribile maledizione, la maledizione dell'anello: “Come a me esso giunse per maledizione, sia maledetto questo anello! Se il suo oro mi diede smisurata potenza, la sua magia ora rechi morte a chi lo porta! Nessuno deve lieto goderne, a nessun fortunato sorrida il suo lucente splendore! Chi lo possiede, lo consumi l'angoscia, e chi non lo possiede, lo roda l'invidia! Ognuno brami il suo possesso, ma nessuno ne goda a suo piacimento! Senza profitto lo custodisca il suo padrone, ma attiri verso di lui l'assassino! Destinato alla morte, tremi il vile: finché vive, si strugga languendo, il signore e schiavo dell'anello, finché non tornerò padrone del bene rapito!”.

Solo il flutto del Reno estinguerebbe la maledizione: l'anello deve tornare lì, nel profondo delle onde del fiume, ma nessuno tra coloro che si avvicenderanno nel suo possesso –

Wotan, Fafner, Sigfrido, la stessa Brünnhilde che alla fine crollerà sacrificando la propria vita – si mostrerà disposto a capire e rinunciare. La maledizione intanto darà i suoi frutti. Fafner e Fasolt, irremovibili, pretendono da Wotan il rispetto dei patti e il pagamento del compenso ma il dio esita, non vuole separarsi dal tesoro preso ad Alberich e sarebbe disposto a sacrificare perfino Freia pur di non rinunciare all'oro del comando, finché dalle viscere della terra sale Erda, madre delle Norne – equivalenti alle tre Parche o Moire, le divinità che tessono e intrecciano i destini degli uomini – ad ammonirlo severamente di cedere, essendo la cosa più saggia da fare. Lei conosce meglio di ogni altro essere al mondo la scelta giusta. “Cedi, Wotan, cedi! Fuggi la maledizione dell'anello! A oscura rovina senza salvezza ti condanna la sua conquista. Come tutto fu, io so. Come tutto diviene, come tutto sarà, pure io vedo, prima genitrice del mondo eterno, Erda ammonisce il tuo cuore. [...] Tutto quel che è, finisce. Un giorno cupo s'appressa agli dei: ti consiglio, abbandona l'anello”. Wotan la invita a restare per saperne di

più, ma la dea ribatte che lui ormai sa quanto è necessario sapere e sprofonda, lasciando il dio confuso e preoccupato.

I giganti tornano alla carica, vogliono il loro premio. Riescono a farsi consegnare tutto l'oro bastevole a ricoprire la persona di Freia finché anche la più piccola fessura sia colmata celando la visione della dea, motivo per cui anche l'elmo e l'anello devono essere aggiunti a copertura totale, ma si accapigliano per il possesso del tesoro finché Fafner uccide a randellate il fratello e, trasformatosi in drago, va a custodirlo in una caverna del Neidhöle, ad est, al termine della foresta.

Il problema è grosso, l'oro è perduto e, con esso, il controllo del mondo e lo stessa esistenza degli dei sono a rischio; Wotan lo sa bene e ne è tormentato, in quanto in base ai patti stipulati non può pensare di sottrarre ciò che ha dovuto promettere e consegnare, per cui confida in una stirpe umana di eroi libera da ogni patto e da ogni tipo di vincolo che, di propria iniziativa, senza pressioni e costrizioni



di nessun tipo, possa strappare il tesoro del Nibelungo e restituirlo al Reno. Manifesta il proposito di raggiungere Erda nelle profondità della terra per saperne di più e liberarsi dell'affanno che lo turba, ma intanto la pressione che gli viene fatta per la liberazione di Freia – senza la quale anche gli dei perderebbero giovinezza e immortalità - è insostenibile e deve capitolare.

Restituito il tesoro ai giganti, dei quali è rimasto solo Fafner fraticida, Wotan e gli altri dei – Freia, dea della giovinezza e dell'amore, Froh dio della gioia, Donner dio delle tempeste, l'inquieto e ribelle Loge dio del fuoco - possono prendere possesso del Walhalla e vi s'avviano lungo un ponte di luce iridata che congiunge la cima dei monti alla divina rocca, mentre da lontano si ode il lamento delle figlie del Reno per la perdita dell'oro.

Wotan crea le Walchirie per garantirsi nugoli di eroi a protezione degli dei nel Walhalla, ma, come si è detto, genera anche gli umani – i Velsunghi - nella speranza che



possa finalmente venir fuori l'eroe libero destinato a riappropriarsi del tesoro: impresa che a lui, il dio, è negata essendo vincolato ai suoi stessi patti. Secondo il proposito maturato ne *L'Oro del Reno*, quando Erda era emersa dalle profondità della terra per indurlo a consegnare il tesoro ai giganti, scenderà da lei per scoprire qualcosa di più sul futuro, ma non si limiterà a interrogarla. Concepiranno le nove vergini guerriere, le Walchirie, non però consensualmente. Lo rivela lei stessa quando il dio, nel terzo atto del *Sigfrido*, la evoca per conoscere i nuovi sviluppi della situazione originatasi dalla storia dell'anello, cosa fare per poter cambiare le cose, "come fermare una ruota che gira". Erda non dà soddisfazione e rimane criptica, accennando alla violenza subita: "Un giorno un dominatore violò me stessa sapiente. Una fanciulla bramata partorii a Wotan: egli volle ch'ella scegliesse per lui la sorte degli eroi. Ardita è ed anche saggia. Perché mi svegli, e non chiedi notizie alla figlia di Erda e di Wotan?". La dea ignora la sorte toccata a Brünnhilde, Wotan gliela espone; ella gli si è ribellata e lui l'ha punita



lasciandola dormiente nella rocca avvolta dalle fiamme, dunque di certo non può rivolgersi a lei, ed è a questo punto che Erda perde il consueto controllo di gelo. Contrariata d'aver appreso della sorte toccata a Brünnhilde, sbotta contro il molestatore e taglia corto: “La Walchiria, figlia della profetessa, pagò il fio nei vincoli del sonno mentre la sapiente madre dormiva? Chi insegnò la superbia, punisce la superbia? Chi infiammò all'azione, si adonta per l'azione? Chi protegge i diritti, chi custodisce i giuramenti, bandisce il diritto, domina con lo spergiuro? Lascia ch'io giù discenda! Il sonno sigilli la mia sapienza!”. Wotan è spazientito e, insoddisfatto dell'esito del colloquio, s'impunta e si rifiuta di lasciarla andare: un giorno è stata lei a spingere la spina dell'affanno nel suo cuore alimentando la paura della fine, ed ora come farà il dio a sconfiggere l'angoscia che da allora lo attanaglia? Un barlume di speranza lo conforta: ora c'è Sigfrido, il nipote, a raccogliere la sua eredità, ora lui ha l'anello e sarà lui a destare la guerriera dormiente, la sola che

potrà compiere l'impresa redentrice del mondo. Quindi Erda può tornare a dormire, non ha più bisogno di lei.

L'atto II si apre con una spavalderia inconsueta, quasi di gioia: è l'incontro felice tra Wotan e la prediletta Brünnhilde, alla quale il padre affida la protezione di Siegmund nell'imminente duello con Hunding, il favorito di Fricka, la divinità che rovina subito l'atmosfera di complicità creatasi tra padre e figlia. Le grida di guerra della Walchiria, che salutano e congedano il brevissimo incontro, si mescolano al comando datole da Wotan – contento nel pensare il figlio vittorioso sul rozzo nemico – ma in pochi minuti tutto è già dissolto: l'arrivo di Fricka, aspra e austera, affossa ogni residuo di entusiasmo, di libertà d'azione. L'ordine morale non può essere sovvertito e lei, dea protettrice del matrimonio e delle regole ad esso sottoposte, ne uscirebbe umiliata e sconfitta se Siegmund, il sovvertitore, ne uscisse vincitore. A malincuore, soffocato dalla cappa dei ruoli e delle necessità da essi imposti, Wotan cede e giura,

ribaltando gli ordini dati in precedenza alla sua Walchiria, che li riceve attonita e perplessa sapendo quanto il padre ne soffre.

Brünnhilde, personaggio complesso e completo, vergine guerriera atipica per la carica di umanità e di sentimento che la pervade rendendola donna – donna trasfigurata dai valori umani in lei dominanti, donna ribelle e libera rispetto alla fredda Walchiria legata al suo ruolo e asservita ai voleri del padre – affascinò, ricordiamolo, il D'Annunzio de *Il fuoco*, tra i suoi più fortunati romanzi (1900). Al motivo del superuomo rappresentato da Stelio Effrena, artista invasato dalla foga creativa e teso alla realizzazione dell'opera d'arte suprema, s'intrecciano le atmosfere malinconiche di Venezia, dove Wagner morì nel 1883 a Palazzo Vendramin-Calergi (oggi sede del Casinò), e le evocazioni di molte sue opere, tra cui l'ultimo atto de *La Walchiria* e il terzo atto del *Sigfrido*, quando la fanciulla dormiente nella cortina di fuoco è destata dall'eroe a nuova vita.



Il terzo atto de *La Walchiria* si apre con la celebre Cavalcata. Le Walchirie si radunano su una rupe e, mentre si riuniscono, si lanciano richiami festosi, si prendono in giro e il clima generale sa di tutto fuorché di conquista, potere, violenza: infatti nell'immaginario collettivo, o per come il brano è stato quasi sempre sfruttato da cinema e pubblicità, la *Cavalcata* porta con sé guerra e sopraffazione, invece è tutt'altro. Trasmette anzi il senso di comunione affettuosa e complice tra sorelle, che addirittura scherzano e ridono

giocando sul doppio senso (i loro cavalli e cavalle amoreggiano mentre loro stanno adunando per il Walhalla i guerrieri morti sul campo), oltre ad uno slancio vitale straordinario, senza eguali nella storia della musica.

La Cavalcata inizia decisa, accompagna lo svolgimento dell'azione anziché introdurla, si avverte una sorta di preparazione al galoppo, s'infiamma man mano, alla pari dell'accelerazione che occorre a un aereo in fase di decollo per spiccare il volo e catapultarsi nell'aria. Compongono l'orchestra due ottavini, due flauti, tre oboi, corno inglese, tre clarinetti in la, clarinetto basso in la, tre fagotti, otto corni in mi, tre trombe in mi, quattro tromboni, tuba contrabbassa, timpani, tamburo, triangolo, piatti, violini I, violini II, viole, violoncelli, contrabbassi. Il tema principale è annunciato in modo possente dagli ottoni, che si fanno strada tra folate di vento e scoppi di tempesta affidati alle note degli archi ripetute sempre più rapidamente. Ai suoni dell'orchestra si aggiungono le voci delle Walchirie, con i loro "Hojotoho", che si spingono in salti di un'ottava all'insù (sul



si e sul do). Il tema della Cavalcata (tutto in 9/8) viene via via riproposto in tonalità diverse per creare proprio l'impressione dei cavalli in volo. In un'unica cellula ternaria convergono contrappunti ritmici, cromatismi, effetti sonori portati all'apice, più le otto voci delle Walchirie con la loro coralità esaltante, in mezzo al tumulto dell'orchestra che ripropone il serrato galoppo a brevi intervalli. Ritroveremo questa coralità, però dal taglio decisamente tragico, da quando Brünnhilde e Wotan entreranno in scena fino al loro dileguarsi mandate via dal padre.

La Cavalcata, solitamente privata delle voci in sede di concerto e sala d'incisione, quando cioè non si tratta di opera completa ma di un'antologia di brani, va ascoltata mai monca della parte vocale, con tutte le Walchirie in scena mentre ha luogo la galoppata in mezzo alla tempesta e le sorelle s'incontrano, si salutano, chiedono notizie l'una dell'altra. In teatro è impossibile assistere al galoppo reale, ma la musica costringe a immaginarcelo, a rappresentarcelo mentre si sta verificando fin dal levarsi del sipario, perché è un'azione in corso di svolgimento, non qualcosa che deve iniziare: le Walchirie scendono da cavallo per recuperare gli eroi caduti e porseli in sella, riprendendo e interrompendo, o interrompendo e riprendendo, la Cavalcata man mano che svolgono il loro compito. Tra una battuta e una facezia – finché Helmwigie non si accorge per prima dell'assenza di Brünnhilde – il galoppo si fa più veloce e, di conseguenza, la musica più stretta e potente. Le voci si rincorrono, lanciano le loro grida di guerra, Hojotoho! Heiaha!, spettegolando sul rischio di accoppiamento tra i loro cavalli e cavalle che

pascolano insieme, il che genera l'ilarità generale. Di fatto, la concitazione della Cavalcata si alterna a delle pause che non la interrompono, ma lasciano spazio alla parola per poi riprendere il tema principale, il tema ricorrente, sia con più forza sia in modo più fievole. Prima delle voci si ripete due volte, decisa.

Gerhilde, dal punto più alto chiama verso il fondo Helmwigie:
Hojotoho! Heiaha! Helmwigie! Qui! Qui col destriero!

Grida di guerra e ripresa forte della Cavalcata.

La voce di Helmwigie si ode da lontano e va avvicinandosi:
Hojotoho! Heiaha!

Gerhilde, Waltraute e Schwertleite accolgono la sopraggiunta con *Heiaha!*

Ortlinde: *Ponilo presso la cavalla di Ortlinde, il tuo Bruno pascola lieto con la mia Grigia!*

Waltraute: *Chi in sella ti pende?*

Helmwige: *Sintolt, l'Eghelingo!*

Schwertleite: *Scosta il tuo Bruno dalla Grigia. Ortlinde in sella ha Witting l'Irmingo!*

Gerhilde: *Vidi sempre nemici Sintolt e Witting!*

Ortlinde: *Heiaha! Lo stallone spinge la cavalla!*

Gerhilde, Waltraute e Schwertleite ridono: *Ah, ah, ah, ah!*

Gerhilde: *La contesa dei cavalieri è passata ai destrieri!*

Helmwige: *Calmo, Bruno! Non turbare la pace!*

Waltraute: *Hojoho! Siegrune, qui! Dove indugi?*

Ripresa normale della Cavalcata.

La voce di Siegrune dal fondo: *C'era da fare! Sono l'altre già là?*

Schwertleite: *Hojotoho!*

Gerhilde: *Heiaha!*

La voce di Grimgerde: *Hojotoho! Heiaha!*

La voce di Rossweisse: *Hojotoho! Heiaha!*

Waltraute: *Grimgerde e Rossweisse!*

Gerhilde: *Cavalcano insieme!*

Ripresa forte della Cavalcata.

Helmwige, Ortlinde e Siegrune: *Salve, guerriere a cavallo!*
Rossweisse e Grimgerde!

Le voci di Rossweisse e Grimgerde: *Hojotoho! Heiaha!*

Tutte le altre Walchirie: *Hojotoho! Heiaha!*

Gerhilde: *Nel bosco i corsieri pastura avran.*

Ortlinde: *Separate le giumente, finché si è placato l'odio dei nostri eroi!*

Waltraute, Schwertleite, Gerhilde e Siegrune: *Ah, ah, ah, ah!*

Helmwige: *La Grigia ha già subito la collera degli eroi!* (Tutte le Walchirie ridono)

Rossweisse e Grimgerde: *Hojotoho!*

Le altre: *Ben giunte!*

Si placa la Cavalcata e si dialoga su un piano musicale diverso dal tema principale.

Schwertleite: *Eravate insieme?*

Gerhilde: *Da me sola andai, con lei ritornai.*

Rossweisse: *Or tutte raccolte, che più indugiamo? Al Walhalla presto corriam! A Wotan la preda rechiam!*

Helmwige: *Otto noi siam: una non c'è.*

Gerhilde: *Certo Brünnhilde indugia presso il bruno Welsungo.*

Waltraute: *Dobbiamo attenderla qui. Il padre ci accoglierebbe con ira, se giungessimo senza di lei!*

Siegrune: *Hojotoho! Qua! Qua! A rapida corsa Brünnhilde vien!*

Riprende più fievole il tema della Cavalcata.

Tutte le Walchirie: *Hojotoho! Heiaha! Brünnhilde qui!*

Waltraute: *Guida il destriero barcollante verso l'abetaia.*

Grimgerde: *Come ansima Grane per la corsa veloce!*

Rossweisse: *Tal corsa giammai Walchiria fece!*

Ortlinde: *Chi porta in sella?*

Helmwige: *Eroe non è!*

Siegrune: *Porta una donna!*

Gerhilde: *Trovata ove l'ha?*

Schwertleite: *Le sue sorelle non saluta?*

Waltraute: *Heiaha! Brünnhilde, non ci odi tu?*

Ortlinde: *Aiutate la sorella a balzare dal destriero!*

Tutte: *Hojotoho! Heiaha!*

Waltraute: *Stramazza al suol Grane il forte!*

Grimgerde: *Dalla sella solleva in fretta la donna!*

Tutte: *Sorella! Che cosa è accaduto?*

Tutte le Walchirie tornano in scena; con esse giunge Brünnhilde, sorreggendo Sieglinde, sfinita. Da questo momento la personalità di Brünnhilde, che inizia a cambiare con la disobbedienza al padre e alle regole in nome di una causa superiore dal punto di vista umano (come Antigone), cede sempre di più alla fragilità dell'essere donna ancor prima che Wotan la punisca togliendole la divinità con tutti i suoi vantaggi (potere, immortalità, difesa da passioni e sentimenti). Di fatto vi ha già rinunciato con il gesto salvifico verso Sieglinde braccata e indifesa.

Brünnhilde (senza respiro): *Schermo, sorelle, or date a me!*

Le Walchirie: *Da dove giungi con fretta e furia? Solo chi è in fuga vola così!*

Brünnhilde: *Per la prima volta fuggo e vengo inseguita: il Padre degli eserciti mi rincorre!*

(Tutte le altre sono prese da grande terrore)

Le Walchirie: *Sei folle? Parla! Narra! Come? T'insegue il Padre degli eserciti? Fuggi da lui?*

Brünnhilde (si volge affannata, spiando intorno e ritorna di nuovo): *Sorelle, spiate dall'alta vetta verso il Norte se il padre vien.*

(Ortlinde e Waltraute si slanciano sul culmine verso la vedetta)

Presto, dite se vien!

Ortlinde: *Una tempesta s'appressa da settentrione!*

Waltraute: *Fitte nubi s'adunano lassù!*

Le altre: *Wotan cavalca il suo sacro destriero!*

Brünnhilde: *Il selvaggio cacciatore che furente m'insegue s'avvicina da settentrione! Proteggetemi, sorelle! Salvate questa donna!*

Le Walchirie: *Chi è dunque costei?*

Brünnhilde: *Uditemi in fretta: è Sieglinde, sorella e sposa di Siegmund. Contro i Welsunghi infuria la collera di Wotan. Al fratello oggi Brünnhilde doveva strappare la vittoria. Ma con lo scudo ho protetto Siegmund, sfidando il dio. Lui stesso l'ha colpito con la lancia: Siegmund è caduto. Ma io sono fuggita lontano con la donna. Per salvarla mi sono affrettata da voi, affinché proteggiate me, paurosa, dalla sua punizione!*

Le Walchirie: *Stolta sorella, che facesti? Ahimè! Brünnhilde, ahimè! Sfidar osasti del sommo padre il celeste voler!*

Waltraute (dalla vedetta): *Il cielo si oscura sempre di più da settentrione.*

Ortlinde: *Furiosa si avvicina la tempesta.*

Rossweisse, Grimgerde e Schwertleite (insieme): *Nitrisce selvaggiamente il destriero del Padre delle battaglie.*

Helmwige, Gerhilde e Siegrune (insieme): *Ansima paurosamente!*

Brünnhilde: *Guai alla misera, se Wotan la trova! Minaccia rovina a tutti i Welsunghi! Chi di voi mi presta il più agile destriero, per sottrargli rapidamente la donna?*

Siegrune: *Noi pur spinger vuoi a rebellion?*

Brünnhilde: *Rossweisse, sorella, prestami il tuo destriero!*

Rossweisse: *Innanzi al padre mai non fuggi!*

Brünnhilde: *Helmwige, m'odi!*

Helmwige: *Io ubbidisco al Padre!*

Brünnhilde: *Grimgerde! Gerhilde! Prestatemi il vostro destriero! Schwertleite! Siegrune! Vedete la mia angoscia! Siate benigne qual fui per voi: salva essa sia, per pietà!*

Interviene Sieglinde, nel frattempo destatasi. Rivolta a Brünnhilde, le dice di non tormentarsi per lei, ma che anzi la lasci morire: doveva lasciarla al suo destino e farle seguire la stessa sorte dell'amato Siegmund. Perciò ora la prega di esaudire il suo desiderio, di avere il petto trafitto con la spada. Quando però la Walchiria la esorta a vivere per amore della creatura che le sta crescendo in grembo, sorprendendo Sieglinde che ne era ignara - lo apprende da lei che nella sua natura divina già lo sa - la sventurata cambia idea supplicandola di salvarla.

(Un nembo sempre più scuro sale dal fondo)

Waltraute (dalla vedetta): *S'avvicina la tempesta.*

Ortlinde (dalla vedetta): *Fugga chi la teme!*

Le altre: *Allontana la donna, se il pericolo la minaccia: nessuna delle Walchirie osa proteggerla!*

Sieglinde, disperata, invoca nuovamente salvezza da Brünnhilde, la quale perviene all'unica soluzione possibile: farla fuggire da sola e in fretta, mentre lei rimarrà ad affrontare la vendetta di Wotan, trattenendolo al tempo stesso. Sieglinde accetta, ma che direzione dovrà prendere nel darsi alla fuga? La Walchiria chiede alle sorelle chi tra di loro abbia mai vagato verso oriente.

Siegrune: *A oriente s'estende una grande foresta. Là Fafner ha trasportato il tesoro dei Nibelunghi.*

Schwertleite: *Il selvaggio si è trasformato in drago, in una caverna custodisce l'anello di Alberich.*

Grimgerde: *Il luogo non è sicuro per una donna indifesa.*

Brünnhilde: *Eppure la foresta la proteggerà dall'ira di Wotan: il possente la teme ed evita il luogo.*

Waltraute (dalla vedetta): *Wotan cavalca furiosamente verso la roccia.*

Le altre: *Del suo appressar non odi il fragor?*

Brünnhilde manda via Sieglinde verso oriente, incoraggiandola a sopportare con coraggio ogni fatica, affanno e dolore. Quindi la congeda con queste parole: *Sappi una cosa e serbala per sempre: il tuo grembo protettore, o donna, ospita l'eroe più nobile del mondo! Serba per lui i robusti frammenti della spada. Colui che un giorno brandirà la spada forgiata a nuovo, riceva da me il suo nome: Siegfried sia vittorioso!*

Sieglinde riceve i pezzi della spada raccolti dalla Walchiria durante il combattimento in cui Siegmund è rimasto ucciso, promette di avere cura del nascituro e la benedice, auspicando che un giorno possa sorriderle il premio della sua gratitudine. Fugge via, mentre la tempesta si avvicina dal fondo accompagnando la minaccia imminente del dio a cavallo. Wotan sta per arrivare, si ode da lontano il suo grido: *Fermati, Brünnhilde!*

Ortlinde e Waltraute (scendendo dalla vetta): *Destriero e cavaliere hanno raggiunto la roccia!*

Le Walchirie: *Ahimè, Brünnhilde! Scoppia la vendetta!*

Brünnhilde: *Aita, ahimè! Mi manca il cor! Dall'ira sua, deh, fate schermo a me!*

Finalmente un impeto d'umano affetto per la sorella penetra nelle guerriere fino a quel momento dure e inflessibili, e la nascondono in mezzo a loro.

Le Walchirie: *Qua, donna perduta! Non farti vedere! Stringiti contro di noi e taci al richiamo!* (Guardano angosciate verso il bosco)

Ah, Wotan balza furioso dal destriero! Verso di noi s'affretta il suo passo vendicatore!

L'entrata di Wotan è un colpo di teatro, incute timore e fa sobbalzare sotto il fragore dell'orchestra e i suoi nervosi movimenti, segnati dall'esposizione di ottoni, fagotti, contrabbassi (con salti di decima, di ottava), dai ritmi puntati marcatissimi da cui sprizza tutta la collera del dio e del padre tradito. Esce dal bosco e avanza con impeto, passando in cerca della figlia ribelle davanti al gruppo delle Walchirie.

- *Dov'è Brünnhilde? Dov'è la scellerata? Osate nascondermi la perfida?*

Le Walchirie: *Spaventoso imperversa il tuo furore! Padre, che cosa hanno fatto le figlie per aizzarti a folle furia?*

Wotan intuisce che stanno proteggendo la sorella e impone di allontanarsi da lei, per sempre ripudiata. Le Walchirie sono costrette ad ammettere il loro tentativo di difenderla. Ella si è rifugiata da loro, implorando protezione dalla collera paterna di cui ha paura, e lo supplicano di placare la sua ira, ma il dio è inflessibile.

- *Debol, pusillanime stuol! Da me avete ricevuto un animo così debole? Vi ho allevato per essere audaci in battaglia, e i vostri cuori li ho creati duri e spietati perché voi selvagge ora piangiate e imploriate quando la mia rabbia punisce un'infedele?*

E rivela alle figlie la colpa da lei commessa, lei che gli si è rivolta contro. All'accusa di viltà, Brünnhilde esce dalla schiera protettiva delle Walchirie e gli si presenta davanti, pronta ad accettare il suo destino.

- *Qui sono, padre: la pena m'imponi!*

Wotan: Eri la mia figlia prediletta: eppure hai volto il cuore contro di me. Eri la mia vergine scudiera: eppure hai agito contro di me. Eri tu a decidere per me le sorti: eppure hai deciso contro di me. Eri tu a incitare gli eroi: eppure li hai istigati contro di me. Quel che eri un tempo, te l'ha detto Wotan. Quel che sei ora, dillo tu stessa! Non sei più figlia del mio cuore. Non sei più Walchiria. D'ora in poi sarai quel che di te è rimasto! Non t'invierò più dal Walhalla a scegliere gli eroi sul campo di battaglia. Non condurrà più i vincitori alla mia sala. Nell'intimo banchetto degli dei non mi porgerai più con affetto il corno per bere. Non accarezzerei più le tue labbra infantili; sei cacciata dalla divina schiera, esclusa dalla stirpe

degli eterni: il nostro patto è infranto, sei bandita dalla mia vista.

Brünnhilde è costernata, anche le sorelle sono in preda all'agitazione: nulla c'è di peggio per una divinità femminile che il regredire allo stato mortale di donna indifesa, esposta ai pericoli e alle brame di chiunque. Gemendo, gridano in coro: *Ahimè! Ahimè! Sorella, ah, sorella!*

Brünnhilde: *Tutti i tuoi doni riprendi a me?*

Wotan: Qui sul monte ti bandisco, ti condanno al sonno indifeso: l'uomo che sulla via troverà la fanciulla, la desti dal sonno e la possieda.

(Le Walchirie, al colmo della commozione, scendono del tutto dalla vetta e circondano in gruppi Brünnhilde, che s'abbatte davanti a Wotan, mezzo inginocchiata).

- *Fermati, padre! Trattieni la maledizione! La fanciulla deve sfiorire e soccombere a un uomo? Fermati! Ascolta la nostra supplica! Dio tremendo, risparmiarla dall'orrenda vergogna! L'onta colpirebbe noi quanto la sorella!*

Wotan, irremovibile: Non avete sentito quel che ho deciso? L'infedele sorella è bandita dalla vostra schiera. Con voi non cavalcherà più nell'aria sul destriero. Il fiore verginale sfiorerà alla fanciulla. Uno sposo conquisterà i suoi favori di donna. D'ora in poi ubbidirà a quest'uomo dominatore. Sederà filando davanti al focolare, bersaglio e gioco d'ogni schernitore.

(Brünnhilde stramazza a terra con un grido; le Walchirie con un movimento di raccapriccio si allontanano dal suo fianco). Wotan prosegue minaccioso: Vi atterrisce la sua sorte? Allora fuggite dalla sciagurata! Scostatevi da lei e tenetevi lontane! Chi di voi osasse dimorare presso di lei, chi di voi, contro il mio volere, difenderà questa trista: la folle condividerà la sua sorte!

Lo annuncio a chi sarà tanto audace! Ora via di qui; lontane dalla rupe! Presto, fuggite lontano, altrimenti vi toccherà sventura!

Le Walchirie prendono atto del fatto che mai più potranno andare in soccorso della malcapitata e perdono ogni speranza. La disperazione nasce anche dal fatto che la sorte di lei segna irrimediabilmente e al tempo stesso la loro, perché le Walchirie senza Brünnhilde – così come lo stesso Wotan – non sono nulla, non hanno più senso di essere e sono destinate a disperdersi. Si allontanano l'una dall'altra con grida di dolore e si lanciano a corsa vertiginosa nel bosco. Breve tema della Cavalcata. Una nube nera si addensa ai lembi della rupe; si ode un rumore selvaggio. Un lampo squarcia le nuvole; si vedono le Walchirie strette in gruppo che, a briglia sciolta, si allontanano al galoppo. La tempesta subito si calma; le nubi man mano dileguano. Nella scena

seguinte, la scena terza, cessata la bufera, cade il crepuscolo, al quale segue infine la notte. Padre e figlia sono rimasti soli. Da questo istante poesia e musica concentrano in sé melodia pura, assoluta, sia nel canto sia nello strumentale che dissolve le passioni e la rabbia in disperazione e silenzio.

Buona regola vorrebbe che si seguisse la protagonista – con Wotan, anche se mai più li rincontreremo insieme – sia nello splendido dialogo che chiude l'atto, sia per tutto il ciclo dell'Anello, fino al *Crepuscolo degli dei*, essendo il suo un ruolo chiave imperdibile e imprescindibile alla comprensione e allo sviluppo delle vicende e dei personaggi – tutto interconnesso – ma dobbiamo limitarci al discorso sulle Walchirie e la Cavalcata, se non vogliamo addentrarci in una materia dalle dimensioni ciclopiche.

Echi sporadici della Cavalcata si udranno in più punti dell'opera. Si erano già avvertiti in tutto il secondo atto, nel breve scambio di battute tra Wotan e Brünnhilde fino



all'arrivo di Fricka, la moglie del dio, e li risentiremo ancora come segue:

quasi alla fine del duro scontro tra i coniugi, quando si decide della sorte di Siegmund, e Wotan è costretto a giurare alla consorte garantendole il mutamento dei piani; nel drammatico confronto con Brünnhilde, alla quale darà i nuovi ordini voluti da Fricka; quando la Walchiria resta sola

subito dopo aver appreso dal padre le disposizioni a danno di Siegmund;

quando, disobbedendo a Wotan, inciterà l'eroe proteggendolo con lo scudo durante il duello con Hunding; nel terzo atto - ripresa breve della Cavalcata - dopo ben trenta minuti dall'inizio, dall'arrivo furente di Wotan che ripudia la figlia prediletta togliendole tutti i privilegi di cui godeva al suo fianco, a quando le Walchirie, impotenti e costernate, verranno allontanate al galoppo lasciandoli soli.

La risentiremo ancora e più volte in corti riprese, a tratti decise e a tratti più ovattate, quando nel *Crepuscolo degli Dei*, atto I, Waltraute va dalla sorella, per spegnersi del tutto nell'addio alla vita di Brünnhilde, che nel terzo e ultimo atto si lancerà con l'amato cavallo Grane nel rogo dove arde il corpo di Sigfrido: le fiamme divoreranno tutto estendendosi fino al Walhalla.



Waltraute è l'unica Walchiria ad interagire direttamente con la sorella e da sola dopo il verdetto punitivo del padre, con il lungo sonno e il risveglio, preludio all'incontro e all'amore di Sigfrido. Di nascosto da Wotan, la raggiunge chiedendole di restituire l'anello al Reno per evitare la fine imminente degli dei, ma Brünnhilde, che in un primo momento aveva creduto che la ragione della visita fosse il perdono del padre,

è irremovibile, non si separerà mai dal pegno d'amore del suo Sigfrido. Alla gioia della decaduta Walchiria per l'amore dell'eroe, si contrappone l'angoscia dell'altra, che ha la testa altrove: la sventura incombe su tutti gli dei, non c'è da indugiare oltre. Non comprendendo, da rigida amazzone, il sentimento terreno verso un uomo, racconta che dal giorno della punizione del sonno, il padre non le ha più inviate in battaglia, e le Walchirie, in ansia e senza consiglio, da allora hanno cavalcato in schiera errabonde. Lo stesso Wotan percorre da viandante, solitario, il mondo. Ha appena fatto ritorno al Walhalla recando tra le mani la lancia spezzatagli da Sigfrido, già vincitore del drago Fafner e possessore della spada Nothung da lui stesso riforgiata dai frammenti, ed ora siede, non pronuncia parola, se ne sta triste e serio sul suo seggio, con i pezzi della lancia saldi nel pugno. Ricordando Brünnhilde, ha auspicato ch'ella restituisca l'anello alle figlie del Reno, l'unico modo per redimere dal peso della maledizione dio e mondo. A quel punto lei, Waltraute, si è



allontanata in fretta segretamente per raggiungere sulla rocca la sorella che però, sorda alle suppliche, non cede, e la lascerà andar via disperata.

Un personaggio dell'importanza e dell'imponenza monumentale di Brünnhilde è sempre presente nelle tre giornate del Ring, ma ricordiamo che nella scena della

Cavalcata non c'è, manca. È altrove, presso Siegmund e il fatale duello con Hunding; in fondo, lei non ne fa più parte, non poteva esserci, avendo smesso di comportarsi da Walchiria dal momento in cui ha scelto di non esserlo più. Alla rigida obbedienza al dio, ha preferito un gesto d'amore e di pietà fino al sacrificio, e questo ce la rende umana e speciale, come l'Antigone di Sofocle.

Immagini

Pag. 1 - Walchirie, dipinto di William T. Maud, 1890.

Pag. 2 - Richard Wagner.

Pag. 3 - Manifesto della casa editrice Schott (1899).

Pag. 5 - Frontespizio dell'opera.

Pag. 6 - Locandina.

Pag. 7 - Walchirie, illustrazione del 1809

Pag. 9 - Walchirie, dipinto di Peter Nicolai Arbo, 1869

Pag. 10 - Brünnhilde, la Walchiria più famosa.

Pag. 11 - Brünnhilde con il fido Grane. Illustrazione di Arthur Rackham.

Pag. 13 - Brünnhilde implora Wotan.

Pag. 14 - Wotan addormenta Brünnhilde.

Pag. 15 - L'incantesimo del fuoco intorno a Brünnhilde addormentata. Illustrazione di Arthur Rackham.

Pag. 17 - La Brünnhilde del celebre soprano norvegese Kirsten Flagstad, 1938.

Pag. 18 - Birgit Nilsson, altra grande protagonista.

Pag. 30 - Manifesto di una famosa edizione.

Pag. 31 - La capanna di Hunding (Hundinghütte), ricostruita da Ludwig II nel parco del Castello di Linderhof.

Pag. 32 - Walchiria a cavallo (Lodovico Pogliaghi).

Claudia Antonella Pastorino, giornalista e musicologa, unisce da sempre la profonda formazione umanistica all'attività di ricerca nel campo della critica storico-letteraria e del teatro d'opera.

Ha pubblicato contributi saggistici per quotidiani e riviste (la storica *Scena Illustrata* fondata nel 1885 da Pilade Pollazzi, *Il Mattino*, *Il Giornale di Napoli*, *La Voce del Meridione*, *Musica*,) e vari testi. È inserita tra le voci del Dizionario di Musica Classica edito dalla BUR (Biblioteca Universale Rizzoli). Ha fondato e diretto la rivista *Rassegna Musicale Italiana*, dedicata interamente al teatro lirico.

Collabora, con contributi saggistici, a riviste, uffici stampa, programmi di sala, case editrici.

Publicato nel mese di settembre 2018

ARACNE

info@aracne-rivista.it

www.aracne-rivista.it

<https://www.facebook.com/ARACNE-rivista-darte-110467859056337/>

ARACNE è una rivista iscritta nel Pubblico Registro della Stampa. Ha il codice ISSN 2239-0898 e rientra tra le riviste scientifiche (Area 10) rilevanti ai fini dell'Abilitazione Scientifica Nazionale (ASN).

© **Informazioni sul copyright:** tutti i diritti relativi ai testi e alle immagini pubblicati su ARACNE sono dei rispettivi Autori. Qualora il copyright non fosse indicato, si prega di segnalarlo all'editore (info@aracne-rivista.it). La riproduzione parziale o totale dei testi e delle immagini, anche non protetti da copyright, effettuata da terzi con qualsiasi mezzo e su qualsiasi supporto atto alla sua trasmissione, non è consentita senza il consenso scritto dell'Autore.